

aureo, scoperte sopra la tribuna del patriarca, teste e rosette le quali dovevano trarre rilievo esclusivamente dalla varia disposizione delle tessere, certo si è che quella prova singolarissima, poi senza dubbio abbandonata perchè non soddisfacente a cagione della troppa altezza dal pavimento, dichiara una tendenza ad indagini non prima sperimentate e induce a stabilire che nella decorazione di San Marco cominciava a manifestarsi del carattere accanto al freddo apporto.

D'altra parte, pur rimanendo in un ambito di relatività, non vediamo che la tendenza realistica conforma i mosaici delle lunette e della facciata e dell'atrio e dell'interno dopo la vittoria su Costantinopoli?

Ma non vogliamo esser fraintesi. Venezia non partecipa ancora al risveglio dell'arte nazionale italiana. Al di fuori e al di sopra del movimento di Stati e di Staterelli che compiono la corsa al predominio anche cogli ausiliari delle arti, non prova il bisogno di rinnovazioni estetiche sensibili; pare che il plasma marchesco, semmai, debba evolversi in sè stesso, anzi così si evolve lentamente, senza sbalzi, sino a che ne diverrà espressivo lo stile, e chiaro e organico e suggestivo il linguaggio iconografico.

Ed ora, fu:

- « il calabrese abate Giovacchino
- « di spirito profetico dotato

che consegnò il piano per istoriare la basilica che lo ebbe ospite immortale e modesto? Fu lui che dettò i versi leonini che a tanti mosaici furono e sono commento? Questione sempre aperta per lo storiografo.